

Foto di Andre Liohn/Ansa-Epa



Foto di Mohamed Messara/Ansa-Epa



Bahrain, la protesta non si ferma

Centinaia di manifestanti sono rimasti a presidiare piazza delle Perle, già battezzata piazza della Liberazione, al centro della capitale del Bahrain, Manama, respingendo le concessioni del governo, mentre la città si prepara a una manifestazione dell'opposizione. «No al dialogo, no al dialogo», grida la folla.

Algeria, presto revocato lo stato d'emergenza

È imminente la revoca dello stato d'emergenza in vigore da 19 anni in Algeria. Lo ha reso noto ieri il Consiglio dei ministri. Lo stato d'emergenza è entrato in vigore nel febbraio 1992, per combattere la guerriglia islamica. La decisione sarà operativa dopo la pubblicazione in gazzetta ufficiale.

l'umanità nel Darfur e a un mandato di arresto nei confronti del presidente sudanese al-Bashir».

Quale sviluppo di diritto internazionale è possibile indicare per il dos-

L'Onu

«Se le gravi violazioni venissero sottoposte al Consiglio di sicurezza si potrebbe procedere contro il Colonnello»

sier-Gheddafi?

«Il problema è altamente politico, perché il Consiglio di Sicurezza è un organo politico».

L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani Navi Pillay ha chiesto una «inchiesta internazionale indipendente» sulle violenze in Libia ed ha chiesto lo stop immediato delle gravi violazioni dei diritti dell'uomo compiuti dalle autorità libiche. Gli «attacchi sistematici e su larga scala», in Libia, ha aggiunto, «possono equivalere a crimini contro l'umanità».

«Le dichiarazioni della Pillay possono essere dirette al Consiglio di Sicurezza e fornire una base per decidere di sottoporre il caso-Gheddafi alla Corte dell'Aja».

«Non è guerra civile ma un massacro Mandateci sangue e ospedali da campo»

«Gheddafi è come Hitler», è un massacro non una guerra civile e l'Italia dovrebbe almeno mandare aiuti umanitari alla popolazione colpita. È quanto chiede «a nome dei libici in Italia» Foad Aodi, medico e presidente del Comai.

GIOVANNA NIGI

«Gheddafi è come Hitler», dice il professor Foad Aodi, presidente della Comunità del mondo arabo in Italia, fisiatra dell'Ordine dei medici di Roma, che staziona da giorni davanti all'ambasciata libica nel presidio permanente di protesta contro le stragi in di questi giorni. È indignato per l'atteggiamento del governo italiano. «Il vostro presidente del Consiglio non diceva di essere gran-

de amico del popolo libico? È questo il momento di dimostrarlo». «Se il vostro governo non vuol fare niente per fermare questo bagno di sangue, almeno mandi medicinali e attrezzature per l'emergenza umanitaria».

L'aeroporto di Tripoli, denuncia, è un campo profughi dove iniziano a scarseggiare acqua e cibo. Il silenzio di palazzo Chigi non lo stupisce. «In realtà i rapporti di Berlusconi con il mondo arabo passavano esclusivamente attraverso i suoi rapporti personali, è stato così sempre, per la Tunisia, l'Egitto e la Libia, e questo, un Paese come l'Italia non se lo può permettere». Neanche le bandiere italiane bruciate a Tripoli lo stupiscono ricordando l'accordo dell'agosto 2008 tra Roma e Tripoli che ba-

rattava affari con collaborazione nei respingimenti, inclusi i lager per gli etiopi. Oltre a ciò «tutti ricordano solo le dichiarazioni di Berlusconi sullo scontro di civiltà». I libici in Italia hanno storie diverse, ex coloni, rifugiati, fedeli a Gheddafi: una comunità divisa? «Sono uniti e solidali di fronte a ciò che sta accadendo - un massacro non una guerra civile per Aodi -, ma la paura di esporsi è grande, difficile farlo in prima persona quando si occupano posti di responsabilità».

Tutti però si aspettano dagli italiani iniziative concrete di aiuto. Strutture sanitarie, farmaci, sangue. «E ancora di più, solidarietà verso una lotta che ha come obiettivo gli stessi valori alla base di tutte le democrazie occidentali: libertà, autodeterminazione, uguaglianza di diritti».

PROTESTA A LONDRA

Un migliaio di manifestanti si sono radunati ieri a Downing Street per chiedere la fine del regime di Muammar Gheddafi in Libia. «No a Gheddafi» hanno gridato.